

Giovanni Bensi

PADRE MASSIMO DA PORRETTA E PADRE PIO DA PIETRALCINA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 57 (giugno 2003), pp. 33-40.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

16 Giugno 2002: canonizzazione di Padre Pio.

L'avvenimento ha una rilevanza mondiale, come forse non hanno altre canonizzazioni, anche se per la Chiesa ogni Santo è grande per il fatto di avere testimoniato Cristo e avere vissuto in grado eroico le virtù,

Sono convinto che la grandezza di Padre Pio non consista tanto nelle stimmate (sigillo certamente di singolare predilezione divina) né nei miracoli riconosciuti (segno di accettazione divina della sua impetrazione), quanto piuttosto nella grande attrazione che esercita su centinaia di migliaia di persone in tutti i continenti. Padre Pio è certamente una delle figure più significative del '900 che si proietta nel terzo millennio con tutta la forza della sua santità, umanità, carità e, lo ripeto, attrazione. Forse giova sapere che un figlio dell'alta valle del Reno è stato un grande ammiratore e diffusore dello spirito del Santo di Pietrelcina, nonché confratello e amico, e, soprattutto, costruttore di opere di carità.

Questo personaggio, che ha lungamente operato in Toscana, è P. Massimo da Porretta, al secolo Silvio Bragagli. Si sarebbe chiamato da *Granaglione*, se, quando nacque nell'agosto del 1873, il territorio della riva sinistra del Reno che si estende da Pracchia a Porretta istituzionalmente fosse stato un Comune, come lo è adesso con la denominazione di Granaglione.

La vicenda di questo cappuccino è singolare per i rapporti che ebbe con P. Pio da Pietrelcina e per alcune somiglianze col celebre frate, oggi santo, nella realizzazione di opere destinate al sollievo della sofferenza. Sull'argomento ci sono stati due interventi giornalistici di Marco Lapi sul settimanale di informazione delle diocesi toscane "*Toscana Oggi*", pubblicati con alcune foto che ci danno l'immagine di P. Massimo. Significativi i titoli: "Una San Giovanni Rotondo in Toscana - Nel cuore del Mugello, Padre Massimo da Porretta anticipò la 'Casa Sollievo della Sofferenza' (n. 9 del 3 Marzo); "Sulle orme di padre Massimo - Tra le tante esperienze di accoglienza, anche una casa per famiglie di immigrati" (n. 14 del 14 Aprile) Inoltre in un articolo a firma SM., sul n. 19 sempre di "*Toscana Oggi*", uscito proprio in data 16 Giugno, si afferma: "Tra gli amici toscani di P. Pio figurano industriali e contadini, giudici e gestori di ristoranti, ... Tante anche le figure di sacerdoti: padre Massimo da Porretta, che anticipò nel Mugello la Casa sollievo della sofferenza,..."

Dopo il noviziato e la professione e una sua permanenza a Modigliana, P. Massimo giunse a S. Carlo nel Mugello, fra Borgo S. Lorenzo e Scarperia, nel 1917 e collaborò attivamente alle opere già intraprese da un suo confratello cappuccino, fortemente stimato nel Mugello e nell'Ordine: P. Alberto da Montauto. Il P. Massimo dunque trovò qui un ambiente ricco di opere religiose e sociali, che gli consentirono di esplicare le sue grandi doti sublimati dalla fede.

Il P. Alberto da Montauto era l'animatore della Congregazione del Terz'Ordine per i cui membri dette alle stampe nel 1900 un manuale in 24° di 128 pagine dal titolo: *Seguiamo Francesco d'Assisi - Esposizione pratica e popolare della Regola del Terzo*

Ordine Franciscano con la guida nuovissima delle Indulgenze, Firenze, Scuola Tipografica Salesiana (nel 1902 uscì la seconda edizione). Per comprendere meglio l'ambiente in cui venne a operare il P. Massimo da Porretta è utile leggere quanto scriveva nel 1922 su un libro per i Terziari (*Ascensioni Francescane*, Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura) un francescano non cappuccino, Fra Gustavo Cantini dei Frati Minori: "Mi sento in dovere di additare a tutti come esempio luminoso la Congregazione di S. Carlo in Mugello, dipendente dai padri Cappuccini. Sono pochi coloro che sappiano come dal seno di quella fiorentina Congregazione è nata la così detta Scuola di S. Carlo, che ha il suo bravo locale scolastico con le sue relative Suore insegnanti. La scuola, con le sue aule ampie e spaziose, accoglie numerosi alunni ed alunne che frequentano i corsi elementari. L'asilo infantile, saviamente diretto da una Suora patentata, non contiene più il numero esuberante di bimbi. La scuo-

la di lavoro sta aperta non solo alle alunne, ma anche a tutte quelle giovanette che, terminati i corsi elementari, vogliono meglio essere addestrate nei lavori femminili. Il Ricreatorio e Scuola festivi portano pure indicibili vantaggi. Oltre a tutte queste benefiche istituzioni, è annesso alla Scuola un pronto soccorso, tanto vantaggioso e quasi indispensabile per le nostre campagne lontane dai centri di Borgo e Scarperia. (Congreg. del T. O. di S. Carlo. Rendiconto dell'anno 1921). Ecco un modello da imitare. Quanti altri luoghi non vi sono nei quali il Terz'Ordine potrebbe fare qualcosa di simile a quello che ha fatto la Congregazione di S. Carlo! Basterebbe che in ogni Congregazione ci fosse un P. Alberto da Montauto, e Terziari volenterosi quali il P. Alberto trovò nella piaga del Mugello". In questo ambiente fervido di opere promosse e dirette da P. Alberto si trovò ad operare il P. Massimo da Porretta, che ne sposò lo spirito ed il fervore. In particolare egli curò il Terz'Ordine per cui realizzò una degna sede: il Cenacolo francescano, recentemente rinnovato, dedicato il 20 aprile 2002, in una solenne cerimonia, proprio al nome dip. Massimo.

Altre opere fondate a S. Carlo da questo cappuccino, giunto nella valle della Sieve dalla valle del Reno, sono la casa di riposo "San Francesco" e il pensionato "Santa Chiara" istituiti, con lo stesso spirito di P. Pio, come sollievo alla sofferenza.

A queste opere, oggi ampliate e ristrutturare, è da aggiungere la realizzazione in S. Carlo di un memoriale della santità di P. Pio con la raccolta di sue reliquie dovute al rapporto fra S. Giovanni Rotondo e il Mugello. Infatti l'amicizia che si instaurò fra P. Massimo del Mugello e P. Pio del Gargano fu feconda di apporti mugellani a S. Giovanni Rotondo. Di qui partì il dottor Guglielmo Sanguinetti, agnostico dichiarato, con la moglie terziaria francescana, per una visita a P. Pio: colpito dalla spiritualità del frate, rimase a lavorare presso la Casa della Sofferenza come medico fino alla morte (1954). Di qui partì la professoressa Elena Bandini che si pose a servizio delle opere di P. Pio, in particolare come organista e direttrice del coro, anch'essa fino alla morte (1955). Questi intensi contatti, e soprattutto lo spirito di santità e di amore al prossimo, hanno consentito di creare un piccolo santuario di P. Pio nel Mugello che raccoglie nella cappella, dove è sepolto P. Massimo da Porretta, vari cimeli del Santo avuti in dono direttamente, fra i quali un saio e i guanti che coprivano le stimmate e inoltre alcune lettere testimonianti la corrispondenza fra i due cappuccini e varie foto col Santo.

S. Carlo nel Mugello è quindi oggi una grande realtà di devozione e di opere di carità e di formazione che hanno ampliato quanto realizzato da P. Massimo, che morì a novantasei anni nel 1969. Il 20 aprile, insieme all'intitolazione del Cenacolo Francescano a P. Massimo, è stato inaugurato il nuovo "Centro di formazione al volontariato e alla spiritualità francescana" intitolato al vescovo Don Tonino Bello. Il campo coltivato da P. Alberto prima e da P. Massimo poi, dà ancora i suoi frutti.

L'auspicio, espresso da chi continua l'opera di P. Massimo, è che si possa presto aprire un processo di beatificazione per il frate di Granaglione.

Già avevo preparato queste brevi note, quando ebbi notizia, sempre tramite *Toscana Oggi* (n. 25 del 30 Giugno) che il 10 luglio in occasione della ricorrenza della morte di P. Massimo, veniva presentato, presso la residenza per gli anziani da lui voluta, un libro dal titolo *Lettere da San Giovanni Rotondo*. Mi sono recato allora a S. Carlo del Mugello ed ho potuto ammirare l'opera grandiosa di assistenza realizzata da P. Massimo, ampliata dal Terz'Ordine Secolare Francescano, che si trova oggi a gestire direttamente questa bella realtà, sotto la protezione del suo fondatore e di P. Pio.

L'opera assistenziale si articola in vari settori e il semplice elenco di essi ci dà l'idea della sua grandezza e importanza:

- la Residenza Sanitaria Assistenziale "S. Francesco" che accoglie circa 115 anziani non-autosufficienti;
- la Residenza Assistita "S. Chiara" che accoglie circa 15 anziani e inabili autosufficienti;
- la Residenza Sanitaria Assistenziale per disabili "S. Elisabetta" che accoglie circa 15 disabili con handicap grave o gravissimo;
- la casa d'accoglienza temporanea per nuclei familiari "Madre dei Semplici" gestita insieme all'Associazione "Progetto Accoglienza" che si occupa di aiutare le persone immigrate;
- la collaborazione con l'associazione Casa Famiglia "Il Gabbiano" che accoglie minori in disagio socio-familiare affidati dal tribunale.

Come si vede, l'opera iniziata da P. Massimo da Porretta continua e si adatta a nuove emergenze con l'impegno e l'entusiasmo del Terz'Ordine Francescano e del suo Ministro Giorgio Giovannini, che ha curato il bel volume che raccoglie, oltre i cenni biografici riguardanti R Massimo, le lettere di P. Pio al medesimo, nonché le lettere delle due terziarie francescane figlie spirituali di P. Massimo

trasferitesi a San Giovanni Rotondo: la professoressa Elena Bandini e Emilia Shillmann, moglie del Dott. Guglielmo Sanguinetti, grande e prezioso collaboratore di P. Pio.

Le lettere di P. Pio (ancora non conosciamo quelle scritte a lui da P. Massimo) mostrano una profonda stima e una sincera amicizia fra i due. Una mi ha particolarmente colpito, perché esprime l'atteggiamento saggio da usare anche nel desiderare la realizzazione delle opere che reputiamo buone.

"J.M.J. - D.F.C.

S. Giov. Rotondo, 25-10-'21.

Mio carissimo in Gesù,

Gesù vi guardi sempre con occhio benevolo e vi assista sempre con la sua vigile grazia e vi renda degno dei suoi divini amplessi, mi ebbi a suo tempo la vostra graditissima.

Ringrazio Dio dei favori che vi sta facendo e lo supplico a voler essere sempre più largo dei suoi divini favori.

Voi intanto non vogliate desiderare troppo quello che desiderate, ma bisogna desiderare con atto uniforme a quello di Dio. Disprezzate quanto satana vi suggerisce, di essere perduto. Confidate e sforzatevi di assecondare la divina attrattiva. Raccomanderò sempre a Gesù i vostri raccomandati. Anche voi raccomandatemi e fatemi raccomandare.

Abbracci fraterni.

P. Pio."

Molte sono nelle altre lettere le espressioni degne di nota che P. Pio scrive all'amico in confidenza, le quali mi piace qui riportare:

"Carissimo p. Massimo, state tranquillo Gesù è vostro e vi ha rimesso tutti i debiti contratti con la sua giustizia. Allargate sempre più il vostro cuore nell'amare la divina Pietà e nel ringraziarla. (16/6/'21).

"Gesù continui a possederti in Cielo come tu quotidianamente lo possiedi fra le tue mani sacramentalmente e ti faccia santo! Ti ringrazio fratello mio delle preghiere che fai per me a Gesù. Non cessare di sempre più importunarlo affinché esaudisca e presto tutti i miei voti (5/7/'21).

"Ricevo la tua e mi affretto a rispondere, assicurandoti che mi sei sempre caro in Gesù e che fo sempre assidua memoria di te innanzi a lui, che ti sono grato oltre ogni dire per quanto hai fatto e farai per me..." (18/1/'22).

"Ti ricordo sempre con affetto e con assiduità dinanzi a Gesù assieme a tutta la Congregazione ed alle opere di questa. Se satana reagisce per il bene che si fa gioisci, perché vi è maggiore assistenza di Dio ... (22/2/'22).

A P. Massimo scrivevano anche le due terziarie che dal Mugello si erano trasferite a S. Giovanni Rotondo per collaborare all'opera di P. Pio.

Un accenno in una lettera di Elena Bandini scritta nel periodo bellico (21/12/1941), ci riporta alle origini di P. Massimo nei suoi monti di Granaglione ricoperti di castagni. Scrive Elena: *"La ringrazio tanto del suo interessamento per le castagne. Ieri arrivò l'avviso, andranno a ritirarle..."* Probabilmente il P. Massimo si era interessato presso qualche fattore per l'invio, tramite ferrovia, a S. Giovanni Rotondo di una partita di castagne: da una successiva lettera sappiamo che erano circa 50 chili e che erano state gradite.

Nel libro curato da Giorgio Giovannini, Fr. Samuele Duranti traccia le linee biografiche di P. Massimo. All'inizio mette in evidenza le origini montane del nostro Cappuccino, nato a Granaglione *"a quei tempi una manciata di case, dove si viveva poveramente. Cibo base: la farina di castagne: polenta di castagne e necci di castagne; companatico: carne di animali da cortile: polli, conigli e suini; associati a molte verdure. Un'esistenza dura, ma all'insegna della solidarietà, dove i bisogni degli uni trovavano la carità degli altri, e le gioie e le lacrime erano condivise da tutti La fede si trasmetteva con i cromosomi. Le preghiere s'imparavano sulle ginocchia della mamma, e i vecchi tramandavano storie e proverbi, esperienze e valori. Le feste erano avvenimenti corali; vi partecipavano anche i paesi vicini. Qui, in questo paese, dove la storia è scritta nelle pietre, il nostro Silvio (questo è il nome di battesimo di Padre Massimo) visse la sua infanzia serena."* (pag. 19).

È quindi con soddisfazione e orgoglio che anche la terra porrettana e tutta la valle del Reno possono sentirsi coinvolte nella celebrazione di questo figlio che all'ombra dei castagni di Granaglione ha trascorso i primi anni di vita; e possono unirsi al Mugello nel ricordare e commemorare P. Massimo da Porretta, concordi nell'auspicio di un prossimo riconoscimento canonico della sua santità.

Una lettera poi di Emilia Sanguinetti testimonia quanto sia grande la fiducia nell'intercessione di P. Pio per

ricevere grazie e favori celesti. Così infatti ella scrive al P. Massimo il 17 settembre 1958:

“Padre Massimo carissimo! Ho fatto proprio ora la sua commissione al rev. Padre per quella buona giovane sposa inferma e per la sua famiglia. Li ho tanto raccomandati ed il Padre ha detto ‘farò tutto quanto è in me per la salute dell’ammalata e per i suoi congiunti. Non mi risparmierò presso il Signore. Benedico paternamente’.

A lei dice ‘Si faccia sempre più amante di Gesù Crocifisso. Prego perché Gesù aggiunga, anno dopo anno, vita! Lo benedico e sono con lui’.

Anche io la ricordo tanto e ho baciato per lei la S. Mano del Padre. Con reverente affetto Sua E. Sanguinetti.”
(pag. 101).

La vita di P. Massimo è stata veramente longeva: è morto all’età di 96 anni il 10 luglio 1969.

A P. Massimo da Porretta è stata dedicata una via nei pressi del convento dei Cappuccini di S. Carlo, la cui denominazione contribuisce a perpetuarne la memoria anche nella toponomastica. Ma sono le sue opere e la sua santità che rendono viva la memoria di lui nella gente che l’ha conosciuto e in quelli che ne hanno sentito raccontare le gesta e ne ammirano la vita, spesa a sollievo delle sofferenze del prossimo nell’amore di Dio.

Al termine della mia visita a S. Carlo del Mugello, colpito da quello che ho visto, si è risvegliato nella mia memoria un qualcosa di molto lontano. Mi son ricordato che il mio nonno paterno Carlo nei suoi lunghi racconti parlava di un cappuccino, in un convento denominato col nome del suo santo. Un cappuccino che riusciva a farlo confessare. Mio nonno era singolare, non riusciva a stare sottomesso, aveva perfino perso il lavoro sulla linea ferroviaria della Direttissima perché, essendo conosciuto come simpatizzante del P.P.L (quindi un “pipione”), aveva rifiutato la tessera del Fascio. Preferiva fare lavori stagionali nel bosco. Si prendeva poi ogni anno un lungo periodo di tempo per visitare, facendo un lungo percorso a piedi, i numerosi parenti, per lo più sparsi nel Mugello, da dove, diceva, proveniva la nostra famiglia, prova ne sia che presso la sorgente Panna si trova una località chiamata Casa Bensi. Così partiva da Usella in Val di Bisenzio e, dopo aver visitato i parenti di S. Ippolito di Vernio, attraversava la Calvana e raggiungeva i parenti a S. Cavino, S. Lucia, Montecarelli, S. Piero a Sieve, Borgo Rinzelli a Scarperia, Borgo San Lorenzo e, infine, Fiesole. Durante queste escursioni intratteneva tutti con lunghi discorsi ameni, poiché era un buon fabulatore. Era inoltre amico del Priore di Mangona col quale giocava a carte, dei Pievano di S. Gavino la cui nipote aveva sposato un suo nipote, e del pievano di Fagna. Inoltre aveva una nipote monaca di clausura a Borgo San Lorenzo nel monastero domenicano di S. Caterina. Non era particolarmente pio, ma ogni domenica andava a messa e vi assisteva tenendo il cappello in mano. Mi piace allora pensare che il frate del Mugello che lo conduceva al confessionale fosse P. Massimo da Porretta.